

1943 LO STUDIOSO LUCA BORZANI PUBBLICA I DIARI DI GUERRA DEL PADRE, RESTITUENDO VOCE AI MILITI ITALIANI PRIGIONIERI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

La scelta dimenticata di «optanti» e «volontari»: Salò oppure i lager

Sacrificio Protagonisti anche gli ufficiali che, fedeli al Re e rifiutando di aderire alla Repubblica Sociale, si votarono alla deportazione

Il mondo improvvisamente alla rovescia dell'8 settembre 1943 è riassunto nello stupore del sottotenente Alberto Innocenzi (Alberto Sordi), quando nel film *Tutti a casa* si rivolge al colonnello: «Signor colonnello, accade una cosa incredibile, i tedeschi sono impazziti e si sono alleati con gli americani». Un Paese impazzito. L'esercito allo sbando. Protagonisti di questa pagina sono stati anche gli ufficiali che, confermando il giuramento di lealtà al re e rifiutando di aderire alla Repubblica di Salò, si votarono alla deportazione: «Volontari del lager», furono chiamati. Doveva essere un titolo d'onore, così lo vivevano coloro che nei lager tedeschi soffrirono fame e maltrattamenti fino a morire in decine di migliaia. Furono amaramente

disillusi. Quando, al termine della guerra, attraverso un lento iter che nessuno – neanche il governo italiano – aveva intenzione di accelerare, tornarono a casa, trovarono ad accoglierli il silenzio, se non la diffidenza. Così chiusero i loro ricordi dolorosi in un cassetto. E in un cassetto, cuciti in una sacca di tela, Luca Borzani, storico genovese, ha trovato e letto per la prima volta, alla morte del padre Giovanni, i diari e le lettere della lunga prigionia da Sandbostel nella Bassa Sassonia: a Czestochowa e a Chelm in Polonia, poi a Wietsendorf e di nuovo a Sandbostel in un circolo vizioso. L'ingegnere ventinovenne Borzani passa da un campo di concentramento all'altro, e in ognuno, con la fame, le umiliazioni e le cimici, trova qualche ufficiale italiano incaricato di reclutare per Salò: presto, per chi cede – pur di lasciarsi il reticolato alle spalle – gli altri prigionieri coniano il termine volutamente neutro di «optante». Anche il fratello minore di Borzani, Luciano, diventerà un optante, e Giovanni non gli negherà la sua comprensione. Nei diari che Luca Borzani ha raccolto nel libro edito da Il melangolo, *La guerra di mio padre*, l'ufficiale non offre motivazioni intime della sua scelta e della sua resistenza – che lo condurrà allo stremo delle forze – alle continue offerte, violenze e minacce dei tedeschi. Certo, sia sul diario che sulle lettere incombeva il rischio della censura e l'internato doveva calibrare le parole, così la sua testimonianza apre più interrogativi sul non detto che risposte. E il figlio affronta questa ricostruzione da storico senza velarla di sentimento o di pietà filiale, l'unico modo, infine, per non farla apparire una non richiesta «riabilitazione». «Luca Borzani – nota Donald Sassoon, storico della guerra, nella postfazione – procede in modo rigoroso, quasi distaccato. In fondo, quello di dire la verità è il tributo più significativo che si possa fare verso tutti quelli che hanno attraversato il conflitto più devastante dei nostri tempi». In un libro che si legge come un romanzo – questo è il segno degli studi più recenti sull'ultima guerra – Borzani separa la parte costruita sui documenti da quella del suo personale viaggio nei luoghi della prigionia del padre. «Molti degli internati militari – conclude – hanno vissuto il ritorno a casa nel segno dell'offesa. Per loro non ci sono attestati o benemerienze. Anzi sono circondati da indifferenza e fastidio. Stranieri in patria». L'enormità della tragedia dello sterminio degli ebrei, degli zingari, degli omosessuali e degli oppositori politici ma anche, fra i prigionieri di guerra, dei russi, trattati «da animali in forma di uomini», e, per finire, la guerra civile in patria, retrocessero le sofferenze degli ufficiali italiani internati agli ultimi posti, in una virtuale contabilità del dolore. E spensero la loro voce. Compito dello storico – qui anche figlio – ritrovare quelle testimonianze e finalmente ascoltarle. RIPRODUZIONE RISERVATA

Dellacasa Erika

Pagina 28

(02 settembre 2013) - Corriere della Sera